

## IL CASTELLO DI MIRABELLO, UN PO' DI NOI FIN DALLA ROMA DEI CESARI\*

Scavalca il Pesio, oltre l'abitato di Chiusa; poi sali su per il monte Cavanero. In cima, ti apparirà tra gaggie, l'acropoli di una patria piccola, quella chiusana appunto: diciotto secoli, tutti lassù, su quella gobba irta di castagneti, una cascata di rocce sul crinale ad occidente e quattro denti, spezzoni di un secondo castello.

Perché il primo (l'altro è cinquecentesca superfetazione) sta più su d'un tiro di sasso, ma affiora appena, per benevolo sortilegio, che ne ha arrestata l'inumazione. E, quindi, dal basso non lo vedi. Tre "requiem" scaramantici, lo spicchio d'aglio in tasca ("spirat tragicum") ed ecoti in dieci minuti sull'aereo cocuzzolo.

Chiaramente, Cavanero è l'antico "capanerium", perché pieno di "cabane" dalle "lobie" sbilenche su "miseria, rabia e sudur", direbbe il Bersejo; borgata Castello: due casette fatiscienti più un pilone, coi santi in carboncino. E una cappellina, rivelata da una monofora tonda in facciata.

Ma se pensi ad un pezzo qualsiasi di quei sedici secoli, per una simbiosi misteriosa tra frequentazioni passate e presenti, la fantasia può regalare visioni dantesche dal dirimpettaio Mombroso. I due castelli, sospesi, e le acque del Pesio scroscianti alle falde, "tra la cima e il basso, si muovevan lumi, scintillando forte nel congiungersi insieme e nel trapasso".

Mirabello: onomastica catalunna (il passero di Lesbia). "osserva quanto è bello": latino come italiano, comprensibile da tutti.

La culla va posta almeno già nel III sec., sotto l'ultimo dei Gordiani, l'imperatore fanciullo che qui lasciò un tesoretto souvenir, composto di centinaia di nummi. Forse, l'imperatore Adriano aveva già preteso anche su questo "castrum" la sua mano possente improntandolo a romana grandezza.

Il III secolo è teatro, per tutto l'impero, di profonde crisi politiche ed economiche. Rarissimi difatti sono i materiali archeologici: tesoretti e monete vengono fuori a Demonte, Castelmagno, Boves, Castelletto Stura e Busca, indici di stanziamenti postici probabilmente militari, certamente connessi colle manovre tattiche e, quindi, colla rete viaria. L'insieme dei

ritrovamenti suggerisce in proposito uno schema a più tratti di vie, indici di insediamenti a carattere commerciale ed amministrativo. I ritrovamenti di strade, tutti casuali, sono limitati a due tratti di via lastriata, quindi probabile via pubblica, a Riforano, Montanera, S. Albano, frazione Cenolo. A sud della Stura una via importante scende dall'area di Morozzo ("iter romanum" in documenti medievali concernenti il vescovo d'Asti) verso sud (S. Maria Rocca, Chiusa, Vaccarile, Babàn, Passo delle Saline - prima dell'omonimo passo in Val Vermenagna - Nizza).

Vie tarde - antiche intersecano da Forfice, nel punto detto Croce Romana (Via Morozzenga). Diramazioni verso ovest da Morozzo, passano tra Cuneo e Boves, dirigendo a Pedona.

In età altomedievale l'organizzazione territoriale è sottesa alle vicende politiche: agli inizi del V secolo, Costanzo, generale di Onorio, "constituit Ligures", ampliando la provincia delle "Alpes Cottiae", di cui parlano Procopio e Cassiodoro. Esigenze di difesa militare mantengono una rete di fortezze, di cui Mirabello dovette essere caposaldo di importanza particolare, certamente superiore a Castelvecchio ed alla stessa Forfice, in stagione alto-medievale.

Passata l'epoca saracena (o meglio degli ispano-arabi omiadi), che gravi sconvolgimenti aveva prodotto sugli insediamenti romano-barbarici, la ripresa dell'economia rurale da quel mille e non più mille è riflessa nel fenomeno dell'incastellamento, in buona quota sponsorizzato dalla Chiesa d'Asti, detentrici del comitato di Bredulo, tra Tanaro e Stura; fin dall'anno novecentodieci.

Già nella prima metà del sec. XI sono numerosi i "castra" nelle mani di signorie locali (domini loci) appartenenti alla nobiltà robalda o alinea, contrapposta a quella più prestigiosa aleramica (Monferrato). Tra noi ha la parte del leone il consorte dei Signori di Morozzo, allodieri prima che vassalli del vescovo di Asti.

Il 19-III-1018 compare il "castrum" di Mirabello, con quello di Morozzo. Solo nel 1041 sono ricordati S. Albano e Beinette, che, in verità, ora è castrum, ora è semplice "receptum" nei documenti, come quello in Peveragno. A Chiusa, invece, è sempre denominato "castrum" perché più strutturato.

Di Chiusa doveva essere unico castello ("in castro Clusae, sive Mirabello" doc. 1374): poiché sulla collina dirimpettaia di Aragnera sorgeva un semplice castellarium, proprio accanto alla chiesa di S. Andrea di Loreto; (così denominata dal comitato astigiano di Loreto, uno dei sette feudi della casa marchionale del Vasto in doc. 22.X.1142). Questo toponimo, a proposito, è l'unica reminiscenza, in questa zona, della aleramica denominazione, ch'ebbe il suo epigono in Bonifacio (1079-1135). Curioso fenomeno sfuggito ad un grande studioso, come il Botteri.

In doc. angioino 1375 è, infine, chiaramente specificato essere in Mirabello non solo il "castrum" ma il "locus" ("locus et castrum Mirabeli et Cluse"), quali entità distinte. Da doc. 14-11-1213 apprendiamo che i signori di Forfice (precisamente un Raimondo "de Forficibus" possiede ragioni su Chiusa e altre su Mirabello. A proposito, nessuna famiglia, diversamente da ciò che si verificò nella confinante Fofice, si denominò nel patronimico di Mirabello o di Chiusa. Ciò significa che i signori di Chiusa derivarono il nome da altre località, ad esempio da Ceva, di cui erano consignorini.

E noto che nessuna "villa" medievale fu in mano a "dominus" unico, come generalmente si crede: anche in Mirabello i diritti signorili, furono sminuziati in quote tra più attori d'estrazione diversa: Vescovo d'Asti (che su tutto deteneva l'alto "dominium et jus"); consorte morozzese (un Pulisello infedera un Guglielmo per dieci soldi nel sec. XIII); i signori di Morozzo giurano, come allodieri vescovili, in parecchie riprese, nello stesso secolo, per "id quod habent in Mirabello et Clusa".

Al tramonto del sec. XIII questi castelli passano dall'antica nobiltà d'arme che aveva sfidato i cavalieri di Allah, a quella pecuniaria, nata col Comune e, tra noi con l'affermarsi della villa di Cuneo, dopo la ricostituzione del comune nel 1231 e la creazione di un distretto famoso, comprendente trentun ville, tra cui Chiusa.